

Successo tra gli emigrati in Belgio e Germania

Un particolare valore politico assume nella campagna per la stampa la sottoscrizione fra i lavoratori emigrati. Per questo la notizia che fra gli emigrati nel Belgio è stato raggiunto il 100% dell'obiettivo con un versamento di 1 milione e 510.000 lire e che ugual successo è stato ottenuto tra gli emigrati della Germania Occidentale con il versamento di 1 milione e 325.000 lire costituisce un nuovo incitamento per tutte le organizzazioni del Partito a porre nuovo slancio verso i 2 miliardi. Ieri una nuova Federazione, quella di Salerno, ha raggiunto il 100% versando 10 milioni e 650.000 lire.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si allarga in Europa l'opposizione all'aggressione americana

I laburisti contro Johnson

Una ondata di fondo

IERI DICEVAMO, commentando i risultati del viaggio del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri in Canada, America del nord e Australia, che la posizione degli Stati Uniti è sotto accusa in tutta l'Europa e in larghissima parte del mondo. Ecco, puntualmente, la conferma, clamorosa e significativa, del Congresso del Partito laburista britannico, che ha approvato ieri a Scarborough, nonostante l'accanita opposizione di Wilson e di Brown, una mozione di condanna della guerra americana nel Vietnam. Non è un testo annacquato. Si chiede infatti: primo, la completa dissociazione della posizione britannica da quella americana; secondo, la cessazione immediata, permanente e senza condizioni dei bombardamenti americani; terzo, ritorno agli accordi di Ginevra che prevedevano il ritiro di tutte le truppe straniere dal Vietnam riunitificato sotto un governo liberamente eletto.

Si tratta, come si vede, di un testo che riconosce apertamente la giustezza delle posizioni del governo di Hanoi e del Fronte di liberazione del sud e che respinge, di conseguenza, tutti i tentativi americani di giustificare la continuazione della aggressione. Sia Wilson che Brown si sono battuti fino all'ultimo, nel corso di uno dei più accesi dibattiti della storia del movimento laburista, in difesa delle tesi americane. Ma non è servito a nulla. Il Congresso, raccolgendo l'ondata di fondo che scuote oggi l'Inghilterra e l'Europa, ha votato la mozione che condanna nel modo più chiaro e senza appello la barbara guerra condotta dagli Stati Uniti.

IL PARTITO laburista è tutt'altro che solo in questa battaglia. Dalla Francia all'Olanda, dalla Danimarca alla Norvegia, dal Belgio alla Germania di Bonn, ampiissimi settori dell'opinione pubblica, alcuni degli stessi parlamenti e dei governi hanno assunto la stessa posizione. Ciò sta ad indicare, con una evidenza solare, che l'Europa, questa nostra vecchia Europa che si rinnova, è percorsa oggi da una ondata profonda e travolcente di ribellione nei confronti della politica di guerra dell'America di Johnson. Come si fa a non capirlo? Come si fa a chiudere gli occhi davanti al fenomeno più impressionante e positivo del tempo in cui viviamo? Come si fa a rimanere estranei ad un tale movimento che rischia di scardinare, e che di fatto sta scardinando, tutte le « scelte di civiltà » che ci vengono ancor oggi ammannite dai patiti dell'atlantismo e dell'America « patria di democrazia »? La verità è che lo spartiacque autentico che esiste nell'Europa di oggi è tra chi si fa complice della barbara guerra americana e chi invece la condanna, in nome, appunto, della civiltà.

Vie di mezzo non ve ne sono. E in ogni caso sono estremamente scomode e improduttive. Abbiamo sotto gli occhi una frase pronunciata in Australia dal presidente della Repubblica italiana e che riassume tutta la sterilità delle vie di mezzo. « Viaggio difficile » — ha detto il presidente Saragat accennando probabilmente alla brutala risposta di Johnson alla richiesta (di cui peraltro non è ancora venuta una conferma ufficiale) di sospendere i bombardamenti per « almeno una settimana ». Viaggio certamente difficile, aggiungiamo noi, perché le vie di mezzo, nella situazione che si è creata in Asia, sono impraticabili. Ne vale più, ormai, astenersi dall'esprimere comprensione per la posizione americana, come il governo italiano una volta faceva e poi, sotto la spinta di una potente pressione popolare, non ha più fatto. Non vale perché non basta. Ciò che occorre fare, oggi, è seguire l'esempio laburista, l'esempio danese, l'esempio olandese, per non parlare dell'esempio francese e per rimanere ad esempi europei. E bisogna farlo subito perché, nonostante le timide sollecitazioni che si dice siano state rivolte a Johnson dal presidente della Repubblica e dal ministro degli Esteri, l'escalation prosegue senza sosta, ieri gli aerei americani si sono spinti a meno di un minuto di volo dalla frontiera cinese proprio mentre in America questa politica viene condannata dai più illuminati e rappresentativi personaggi del Congresso e mentre tutti i sondaggi registrano il calo della influenza di Johnson sull'opinione pubblica.

C SI DECIDA, dunque, a compiere il gesto di coraggio che la situazione richiede. E se un viaggio di quarantaquattramila chilometri non è bastato a indurre a raccogliere l'esigenza più profonda del nostro tempo ci auguriamo che da Roma, e magari guardando alla sola Europa, si comprenda quel che oggi, davvero, la « scelta di civiltà » che occorre finalmente compiere. In nome, si vuole, di quella stessa America che è contro le bombe di Johnson.

Alberto Jacoviello

G. C. Pajetta e Reichlin ricevuti da Bumedien

ALGERI, 4 Continua in Algeria la visita della delegazione del PCI. Martedì i compagni Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin incontreranno il ministro della Difesa, il segretario del Comitato politico della regione di Chercell, con i quali hanno avuto un lungo colloquio sull'autogestione e su altri problemi economici e politici.

Oggi alle 16 i compagni Pajetta e Reichlin sono stati

Approvata dal Congresso una mozione che condanna la guerra USA nel Viet



SAIGON — Gli aggressori americani hanno ieri ripreso i bombardamenti presso il confine fra RDV e Cina: cinque aerei USA sono stati abbattuti. Nel Vietnam del sud i patrioti della FNL hanno sempre l'iniziativa e sono all'attacco su vari fronti, ciò che esaspera la brutalità degli invasori americani contro la popolazione civile. Nella foto: un marina a Danang interroga brutalmente una donna vietnamita durante una operazione di rastrellamento.

Ricatto di Moro per tenere unita la maggioranza

Sul Concordato posta la questione di fiducia

In questo modo il governo intende impedire che settori del centro sinistra votino la mozione del PSIUP - Emendamento del PCI - Il discorso di Basso - La mozione del centro sinistra accoglie in termini estremamente cauti e generici la tesi della revisione

La maggioranza di centrosinistra è riuscita a trovare un accordo sul problema della revisione del Concordato tra Chiesa e Santa Sede, in trattative che ieri, alla Camera per iniziativa del PSIUP. L'accordo contiene in una mozione, firmata da Ferreri, capogruppo del PSU, Zaccagnini, capogruppo della DC, e dal repubblicano La Malfa: in essa si accetta la tesi della revisione, ma in termini estremamente cauti e generici.

Ancora una volta il moderatismo democristiano è riuscito a prevalere sui socialisti uniti e sui repubblicani, anche su un problema come quello della revisione del Concordato reso necessaria dalla costituzionalità di numerose norme.

Che la tesi «dotata» si sia imposta su quelle degli alleati, è l'altro dimostrato dal fatto che Moro, come è ormai suo costume, porrà la sfida sulla votazione della mozione di maggioranza. Il governo, cioè si dimetterà quando i deputati dei partiti di centrosinistra chiamati a votare per appello nominale, non approveranno la mozione. Si tratta di un vero e proprio ricatto, del quale Moro si sarebbe servito per mantenere unita la maggioranza parlamentare e, in questo ottica, dopo aver rifiutato la mozione Basso, potrebbe realizzarsi una vasta convergenza di voti, tende a mantenere strettamente del mitata l'area del centro-sinistra.

La legge afferma: « La Camera proroga per un anno la maggiorazione decisa nel 1964 il cui prolungamento viene dato per sicuro - I deputati comunisti si oppongono a questo nuovo aggravo per i bilanci familiari »

ALTRI 200 MILIARDI DI TASSE IN PIÙ

Scade quest'anno la maggiorazione decisa nel 1964 il cui prolungamento viene dato per sicuro - I deputati comunisti si oppongono a questo nuovo aggravo per i bilanci familiari

Oltre duecento miliardi di lire saranno pagati in più da circa trentamila famiglie per effetto della proroga dell'addizionale sull'imposta generale sull'entrata. La legge che istituì tale maggiorazione, a partire dal 1964, doveva operare per un solo triennio e quindi sarebbe scaduta quest'anno. L'allora ministro delle Finanze, on. Tremelloni, giurò che mai l'addizionale sarebbe stata prorogata affermando che in caso contrario si sarebbe dimesso. Ora la proroga della legge fino a tutto il 1969 è data per certa.

Il gettito, calcolato inizialmente in 200 miliardi di lire per

anno, salirà a 225 miliardi per l'anno in corso. Nel bilancio di previsione del 1968 il maggior gettito è previsto in 234 miliardi il che porta l'imposta generale sull'entrata ad un totale di 773 miliardi di lire.

Il compagno on. Raffaelli, in merito, ha affermato che i deputati comunisti si opponevano a questa decisione del governo così come alla proroga della maggiorazione di 10 lire al litro sulla benzina. Si tratta — ha detto il parlamentare comunista — di contrastare una linea di politica tributaria che sta diventando una delle cause essenziali dell'aumento del costo della vita.

La proroga — secondo Brown —

è stata decisa ieri a Montecalvo e ad Ariano Irpino, accolto da una calda manifestazione popolare

(A pagina 2 il servizio del nostro inviato)

I gangster di Milano e i metodi repressivi

Possono bastare quattro carabinieri

Possono bastare quattro carabinieri, dunque. Ad essere esatti, anzi, è stato sufficiente il minimo puntum del carabinierismo verdiniano. Giuseppe Giordano, per far arrendersi Carlo e Matilde Cicali. Ecco il dettaglio — in questi giorni di sangue e di feroci grida, di arresti e di insorgenze, di dolore e di specialismi disperati — sul quale bisogna riflettere.

C'è chi crede sciocco di adagiarci nella felicità, James Bond e i fumetti da strapazzare, più che la realtà: solo per contrappendere vecchie teorie

reazionarie altrettanto incisive. Poi però capitano i fatti e tolgono di mezzo le chicche. E i fatti sono la collaborazione responsabile della gente, in un piccolo paese dove la dimensione umana e il senso civico esistono ancora; sono quei quattro militari con le ghette della divisione del campo, Marzaioli, e il capitano e chiave.

Nessuno è così sciocco da ritenere che d'ora in avanti ogni caso criminoso si risolverà così. Tuttavia può essere così; l'altro giorno a

Villabella è stato così. Senza sparatoria, senza piani d'emergenza, senza misure eccessive. E i fatti sono la collaborazione responsabile della gente, in un piccolo paese dove la dimensione umana e il senso civico esistono ancora; sono quei quattro militari con le ghette della divisione del campo, Marzaioli, e il capitano e chiave.

Doventi ai collettori di tre persone, falciate dai proiettili a Milazzo, alcuni hanno sparato e i comunisti protestavano che la polizia non usi le armi perché vogliono disgregare lo Stato. Ebbene, visto che i carabinieri di Villabella non han-

no fatto fuoco, sono anch'essi a sovversi? Oppure è chiaro finalmente che l'appello alla violenza, come unico rimedio contro la violenza, vale solo nella giungla?

Ora, per i collettori delle milizie, non è più il tempo di reticenza, né di episodi di spietate delinquenza perché, forse, gli abitanti di Villabella sono abituati a considerarli gente da aiutare, se necessario, non da temere soltanto.

Dicotto criminis impuniti

(Segue in ultima pagina)

Per investimenti pubblici

e lo sviluppo dell'occupazione

SCIOPERO GENERALE A RAGUSA

La protesta decisa per lunedì da CGIL, CISL, UIL - L'ENI pagherà 8 miliardi per rilevare la fabbrica chimica della BPD - Minacciata una riduzione degli organici - I lavoratori chiedono di contrattare i piani produttivi dell'ente di Stato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Raccogliendo l'appello unitario di CGIL, CISL e UIL, Ragusa e gli altri centri della provincia scendono lungo di sciopero generale per affermare il diritto dei lavoratori a partecipare alla contrattazione degli investimenti pubblici nell'industria petrolifera della Sicilia centrale (Agrigento, Caltanissetta, Enna) per il pieno ed integrale sfruttamento del sottosuolo dell'isola, ma anche con il disegno di legge per la localizzazione e l'entità degli investimenti statali nel Mezzogiorno.

Lo sciopero segnerà l'avvio nella provincia di Ragusa di un vasto movimento di lotte maturato nell'estate e che trova un efficace collegamento non soltanto con la battaglia già avviata nei bacini minerali della Sicilia centrale (Agrigento, Caltanissetta, Enna) per il pieno ed integrale sfruttamento delle risorse del sottosuolo dell'isola, ma anche con il disegno di legge per la localizzazione e l'entità degli investimenti statali nel Mezzogiorno.

Tutto è cominciato qualche mese fa quando sono trapelate le prime notizie sulle trattative segrete tra l'ENI e la Bombrini Parodi Dolfino per il rilevamento da parte dell'Ente di Stato dell'ABCD (Asfalti, Bitumi, Cementi e Derivati), il cui pacchetto azionario è controllato al cento per cento dal potente gruppo monopolistico.

Già allora i lavoratori, le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno rimesso al ministero del Bilancio un documento unitario nel quale si chiede un'azione pubblica per ridurre la disoccupazione. Il documento, soffocato, che l'uale tipo di sviluppo dell'economia italiana non crea posti di lavoro a sufficienza e determina gravi vuoti di occupazione.

Leo Vestrì

(Segue in ultima pagina)

Longo ad Ariano Irpino



Il segretario del PCI si è recato ieri a Montecalvo e ad Ariano Irpino, accolto da una calda manifestazione popolare

(A pagina 2 il servizio del nostro inviato)

Ogni richiesta fu invece praticamente ignorata: l'ENI non ha mantenuto neppure l'impegno assunto in agosto di discutere ufficialmente con i sindacati e con gli Enti Locali i suoi programmi, ed ora che si è alla vigilia della conclusione delle trattative si sa che:

1) la BPD cederà all'ENI il pacchetto azionario dell'ABCD dietro versamento di oltre dieci miliardi (forse addirittura dieci) e conta di reinvestire non in Sicilia ma in Spagna questa grossa somma frutto del lavoro dei ragusani e dei finanziamenti pubblici regionali;

2) l'ENI non prevede il benché minimo sviluppo dell'occupazione all'ABCD, ma anzi ha in programma la riduzione delle unità lavorative dalle attuali 1.100 a 7.800 con una progressiva contrazione degli organici attraverso la non copertura dei vuoti dovuti a normale esodo (pensionamenti, dimissioni, decessi); non ha in programma la creazione a fianco dell'ABCD di propri impianti manifatturieri per lo sfruttamento dei semi-lavorati; non prevede neppure un programma di favorevolezza con l'Asi.

L'Ente tende insomma soltanto a realizzare un processo di integrazione del complesso di Ragusa con il « polo » di Gela, e quindi di razionalizzazione dei propri impianti, puntando su una pura e semplice « efficienza » aziendale, senza considerare i deleteri effetti che questo processo avrebbe sull'economia ragusana.

Ma la lotta che sta per iniziare a Ragusa ha un significato più generale.

Intanto c'è la questione del rimborso alla BPD. Quel danno è siciliano; ed in Sicilia deve restare: il governo deve cioè riuscire ad esercitare un controllo sugli investimenti privati.

Di fronte, poi, al processo di concentrazione dell'industria chimica in atto non solo qui ma anche altrove (i casi della Snamprogetti e della Rumianca), è possibile attraverso massicci investimenti, statali e regionali, la creazione nel-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)